

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

Mito e realtà storica

Cronologia dei principali avvenimenti e insediamenti etnici

Il mito ha coperto di misteriose immagini la nascita della città di Trapani e con quella atmosfera indistinta nella quale luoghi e tempi si confondono ne ha adombrato le vere immagini. D'altro canto è risaputo che il mito, pur enfatizzando i fatti, rivela parti di verità. Nel nostro caso il mito ci ha tramandato particolari dei progenitori ed elementi intessuti di leggenda. È compito dello studioso presentare i dati storici, spogliandoli dagli elementi leggendari.

Guidati da questo principio, il lettore si accorgerà che la storia di Trapani si è confusa prima con la leggenda, poi con la cronistoria dei suoi alleati ed infine con quella dei suoi dominatori.

Trapani, nata sul mare Mediterraneo, crocevia di commercio e comunicazione tra i popoli europei, africani e asiatici, non poteva non risentire della cultura e della civiltà dei popoli che vi approdarono, acquistando elementi ed esperienze nascenti dall'incontro o dallo scontro di essi.

La leggenda:

Nell'Età dell'oro, durante il regno di Saturno, quando gli uomini vivevano in uno stato di felicità e di beatitudine, senza leggi e senza giudici, inclini all'onestà e alla giustizia, adusati a seguire la naturale vocazione del loro animo, Trapani sorse dalla falce di Saturno, cadutagli casualmente di mano dopo aver mutilato il padre Urano. In quel tempo i popoli non erano spinti dall'odio e dall'ambizione, ma erano liberi da avidità, vivendo tranquillamente in perfetta pace nella terra natia, in mezzo a campi rigogliosi, lussureggianti di fiori e frutta. Il mare non era ancora solcato da navi; la terra, non squarciata dall'aratro, produceva copiose messi; i fiumi rigurgitavano di latte e di nettare; il miele stillava abbondante dai tronchi degli alberi.

Il mito volle, dunque, giustificare l'origine divina e la forma della città (*Drepanon* = falce in greco, *Drepanum* in latino), mentre in riferimento alle prosperità dei campi e alle meraviglie del mare volle sovrabbondare



con i particolari dell'avventura di Cerere, dea dell'agricoltura, la quale in cerca della rapita figlia Proserpina si soffermò nel nostro sito.

Questi dati mitici e leggendari rivelano che si è voluto valorizzare la città, dandole una origine divina, mentre storicamente è accertato che la fondarono gli Elimi ed in data anteriore alla caduta di Troia (1260 a.C.).

I primi dati storici:

Gli Elimi, originari abitanti di Erice, decisero di creare a valle un piccolo villaggio dove tenere i depositi dei loro prodotti e stabilire un centro di collegamento tra la vetta, dove la sera si rifugiavano per ripararsi dalle scorrerie, ed il posto di lavoro, dove quotidianamente coltivavano i cereali, non disdegnando di dedicarsi pure alla pesca dalla terraferma.

La narrazione virgiliana sulle avventure dell'eroe troiano accredita l'ipotesi che ai tempi dei giochi di Enea in onore del padre Anchise esistesse il piccolo borgo drepanitano, costruito sopra un promontorio e delimitato ad oriente da ubertose pianure e ad occidente dai due mari: il Tirreno ed il Mediterraneo.

La immigrazione dei Sicani prima, e dei Fenici e dei Cartaginesi poi, che – secondo gli storici e gli archeologi – segnò il passaggio dall'Età della barbarie alle prime forme della civiltà (secoli XIII-VII a.C.) fece di Trapani una città-emporio per la sua felice caratteristica posizione, che la distinse dalle altre consorelle della Sicilia occidentale.

Mentre nella Sicilia orientale si diffondeva largamente la cultura e l'attività greche ed in quella occidentale si guardava alla civiltà italica e mediterranea, Trapani marinara trascurava la terraferma e si dedicava ai traffici commerciali marittimi, influenzata dalla presenza fenicia e dalla politica espansionistica dei Cartaginesi. Assimilando la cultura dei suddetti popoli immigrati e traendo vantaggi economici ed industriali, i Trapanesi, che con i Fenici ed i Cartaginesi possedevano la pratica del culto divino e la vocazione del mare, si dissociarono politicamente dai progenitori Elimi, si dedicarono alla navigazione, alla pesca del tonno e all'industria, svilupparono il commercio, consolidarono le loro libertà civiche, divennero fedeli alleati dei Cartaginesi e con questi si batterono contro tutti i tentativi d'invasione promossi dai Greci e dai Romani.

La città nel contempo incominciò ad espandersi urbanisticamente, si arricchì di abitazioni e fortificazioni, creò nel luogo chiamato «Terzana» un fiorentissimo cantiere navale, e, molto probabilmente, coniò moneta.

La storia:

Alleati dei Cartaginesi, che ne tutelavano gli interessi commerciali e garantivano le libertà civili, i Trapanesi nel 260 a.C., sotto la guida di Amilcare Barca, parteciparono all'espugnazione di Erice e nel 249 a.C. con la flotta capitanata da Aderbale affrontarono le navi romane, infliggendo una grave sconfitta.

Soltanto nell'anno 242 a.C. con la battaglia delle isole Egadi i Romani poterono occupare Trapani, ultimo caposaldo siculo ad arrendersi, e la Città perdetta le libertà, di cui aveva goduto, e dovette rassegnarsi a subire le sorti delle città «censorie», avendo avuto confiscate le proprietà terriere, le quali furono date in appalto a cittadini romani, creando un considerevole numero di latifondi.

Alla scomparsa dell'autonomia politica si aggiunse il lento declino della ricchezza economica e della produzione agricola. Nella vita e nella cultura del popolo penetrarono e si confusero i costumi dei dominatori e dei loro schiavi. Alle antiche sedimentazioni delle diverse religioni si contrappose un nuovo quadro di vita religiosa, destinato ad estinguersi con l'avvento del Cristianesimo e la formazione delle prime comunità ebraiche.

Assoggettata la Sicilia all'imperatore di Costantinopoli, che con lo sbarco del 533 ne poté consolidare il dominio, Belisario, generale di Giustiniano, dopo avere con uno stratagemma conquistato Palermo, venne a Trapani e la sottomise all'Impero di Oriente, provocandone il distacco dalla Chiesa di Roma ed impedendole l'atteso risveglio della vita economica e sociale. La dominazione bizantina accentuò le lotte tra pagani e cristiani, tra i vari gruppi etnici, inserì la Sicilia occidentale nella cultura ellenica, la cui vitalità era destinata a perdurare dopo la conquista araba e durante la dominazione normanna. Di positivo possiamo dire che essa servì a sollevare dal torpore politico i Trapanesi, se è vero che essi, in occasione dell'assedio di Salonicco soccorsero l'imperatore bizantino assieme con i Messinesi ed i Siracusani. Siffatta circostanza procurò il gemellaggio tra le due città di Trapani e Messina con la reciproca collocazione delle armi araldiche nelle insegne delle rispettive magistrature.

La dominazione araba, che s'instaurò nell'827 con lo sbarco a Mazara, restituì parzialmente a Trapani le libertà civili ed attuò un sistema giuridico e socio-amministrativo, che fu di stimolo anche all'agricoltura con la introduzione di nuove colture (canapa e cotone). Tutte le religioni vennero ammesse, anche se illanguidite, e la cultura arabo-islamica si espanse, innestandosi con le civiltà precedenti, a tal punto da continuare ad influenzare i successivi dominatori sui progressi realizzati nel campo della letteratura e delle arti. Le città sicule si ripopolarono: Arabi, Berberi dell'Africa settentrionale, Persiani e Negri si confusero con gli antichi Sicani, con i Greci, con i Longobardi.

Il punto debole, che permise ai Normanni di potere invadere la Sicilia, fu rappresentato dalla decentrata e dispersa organizzazione politica degli Arabi, i quali con i loro «emirati» autonomi non furono in condizione di potere schierarsi compatti in difesa del dominio di ciascuno e di tutti.

Nell'anno 1077 Ruggero, il Normanno, assediò Trapani per mare e per terra: i Trapanesi tentarono con tutte le loro forze di non arrendersi, perché gli Arabi avevano portato floridezza economica e risveglio in tutti i campi della loro vita sociale ed economica. Infatti strenuamente e fedelmente affiancarono nella lotta i provvidi dominatori asiatici, ma, nono-

stante il loro eroismo, dovettero cedere alle armi del novello avventuriero Conquistatore.

Ruggero di Altavilla con felice intuito politico mantenne ai Trapanesi e agli Arabi i privilegi goduti e la città quindi poté continuare la sua ascesa commerciale ed industriale, agevolata anche dall'azione delle nazioni marinare, che nel loro interesse vi istituirono consolati e «loggie».

I Normanni, con i quali incomincia la storia moderna e dei quali tuttora perdurano orientamenti legislativi, rispettarono e mantennero tutte le nazionalità, tutte le diverse legislazioni, tutte le religioni. Sicché da questa mescolanza o comunione è possibile oggi potere ricavare i tratti essenziali della loro civiltà, della loro arte e della loro società, frutto meraviglioso e sorprendente delle capacità pratiche di adattamento e rinnovamento, che seppero compiere in un mondo vasto e ricco di civiltà e di cultura indistruttibile ed insostituibile.

Il periodo che va dalla dominazione sveva a quella angioina (1194-1302) non fu del pari felice per Trapani. Oppressiva fu la dominazione sveva, travagliata da guerre, funestata da lotte politiche, peggiorata dalla crisi commerciale. Vessatoria e provocatrice fu la politica degli Angioini, da cui la popolazione, rimasta decisamente dalla parte degli Arabi e dello svevo Manfredi, non poteva aspettarsi privilegi e benevolenza.

Fu tale l'oppressione e l'illegalità angioina che nello scoglio del «mal Consiglio» si riunirono Palmerio Abate, Giovanni da Procida, Alaimo da Lentini, Gualterio da Caltagirone ed altri qualificati esponenti siciliani, i quali congiurarono e concordarono i tempi della sommossa del Vespro (1282), che pose fine al governo sopraffattore di Carlo d'Angiò.

Il nuovo assetto politico, che segnò l'avvento della dinastia aragonese, collocò Trapani al centro dei programmi militari e strategici della dominante monarchia. I vinti Angioini, non rassegnati, organizzarono frequenti scorrerie nel mare di Sicilia, sperando di ritornare nell'isola. Nel 1284 si svolse nel mare di Trapani la battaglia navale in cui 70 galee napoletane e francesi furono sconfitte dai Siciliani, capitanati dall'ammiraglio Ruggero Lauria, che sedici anni dopo passò nelle file avversarie.

Salvo un breve periodo di lotte per riaccesi torbidi dinastici, la dominazione aragonese fu portatrice di pacificazione interna e di prosperità, e Trapani acquistò una posizione invidiabile, a preferenza della consorella Messina. Per la città falcata si aprì un'era di progresso economico e di sviluppo sociale, artistico e culturale, che si mantenne anche per tutto il periodo della dominazione spagnola. Notevole è stato l'inserimento della nobiltà spagnola e per mecenatismo e per predominio politico. Si distinsero le famiglie Passeneto, Emmanuele, Fardella, Abate, Del Bosco, Ventimiglia e Chiaramonte, per citarne solo alcune. Per la sua prerogativa geografica e l'iniziativa ardita degli abitanti, Trapani si distinse ed eccelse rispetto alle altre città sicule; la presenza della classe baronale, condizionata da una valida borghesia in cui operavano le Corporazioni artigiane, non permise l'infedramento e la monopolizzazione della vita economica e poli-

tica, peraltro incoraggiata e sorretta dai consolati stranieri. Trapani si riprese anche urbanisticamente: si arricchì di nuovi rioni e bonificò quelli esistenti. Si costruirono nuovi palazzi e vennero eretti massicci bastioni per la difesa, poiché alla importanza commerciale univa quella militare, non meno secondaria per la politica dei dominatori.

La città si arricchì inoltre di altri privilegi. Denominata non più «terra» ma «civitas» dopo il 1459, ottenne da Ferdinando il Cattolico il titolo di *Invittissima*, «a riguardo delle gloriose resistenze fatte sempre ai nemici del Regno», e Carlo V la appellò «città sempre *Fedelissima* ai suoi sovrani».

Questo imperatore, reduce vittorioso da Tunisi, giurò nel 1535 nel duomo di S. Agostino che avrebbe mantenuto i privilegi della città, compreso quello di potere conferire le lauree in medicina, fisica, teologia, matematica, belle arti e giurisprudenza.

Trapani fu pure sede del giudice di appello per le cause civili e criminali. Mantenne per prerogativa speciale il proprio console nella terra di Tunisi.

Col declino della dominazione spagnola (1621) e durante il vicereame s'istaurò un regime di assolutismo, che causò malcontento popolare e provocò una serie di sommosse, chiamate dalla storia più propriamente «insurrezioni della fame» (1671-1673). Più che politici, furono movimenti contro il disordine annonario, capeggiati dal coraggioso e sfortunato Girolamo Fardella e repressi col sangue.



Il breve regno di Vittorio Amedeo II di Savoia (pace di Utrecht, 1713), chiuse il periodo del vicereame spagnolo ed alimentò la speranza di ritornare ai tempi aurei per la ripresa dei traffici marittimi, per la costruzione di nuove strade e la protezione delle arti.

Oscuri e diplomatici accordi internazionali non permisero la permanenza del sovrano sabauda nell'isola e perciò questi lasciò il regno, portandosi dietro un nutrito gruppo di stimati collaboratori siciliani, tra cui l'insigne diplomatico concittadino Giuseppe Osorio (1697-1763).

Trapani ritornò temporaneamente sotto la dominazione spagnola e, dal 1720 al 1735, subì quella austriaca, che la impoverì per l'eccessivo fiscalismo.

Dovette attendere l'avvento della dinastia borbonica (pace di Vienna, 1738) per riprendersi e riparare i danni socio-economici subiti.

Con la dominazione borbonica ebbe inizio una serie di opere assistenziali, filantropiche e societarie, che contribuirono all'organico sviluppo della vita economica. Una opportuna azione riformatrice fu condotta nel campo amministrativo, dove si richiese competenza e moralizzazione. Nei documenti ufficiali apparve per la prima volta la lingua italiana. Scomparve la coscrizione obbligatoria; i prodotti locali furono protetti; vennero create accademie, biblioteche e case di educazione.

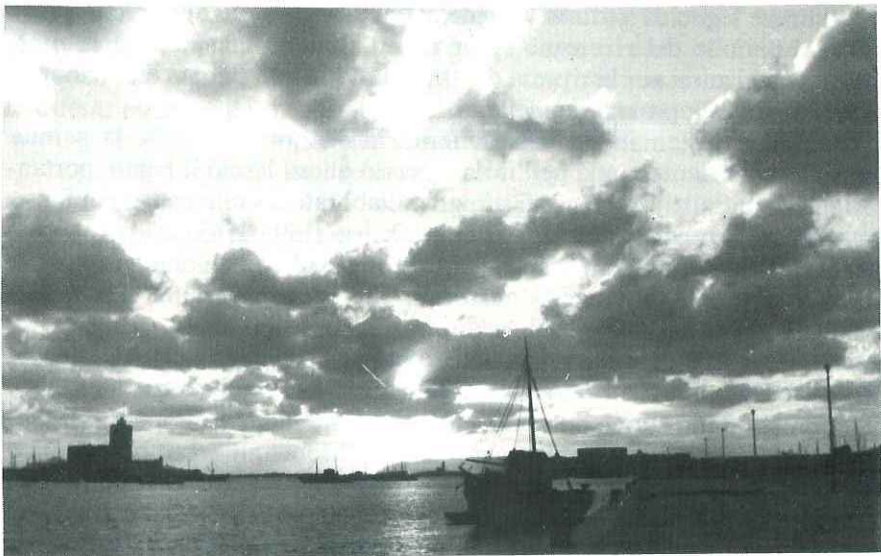
Siffatti provvedimenti e meritorie iniziative, che oggi, dopo un secolo, hanno fatto riabilitare la Casa borbonica, furono portatori di pace e di progresso economico, che si protrasse fino ai primi moti liberali per l'unificazione del regno d'Italia. La città, infatti, nel settore dei traffici era rappresentata da una numerosa marina velica, presente in tutti i mari; fiorenti erano le tonnare e le saline, e di pari passo andavano le industrie manifatturiere ed artigianali.

I movimenti rivoluzionari del 1820 trovarono indifferente il popolo di Trapani, che era pago del benessere in cui viveva ed alieno ai rinnovamenti. Lo stesso Francesco I, in riconoscenza di ciò, concesse nel 1827 al sesto figlio Francesco di Paola il titolo di «conte di Trapani».

Nel 1848 furono le milizie austriache soccorritrici ed i rigori polizieschi con i conseguenti atti di giustizia sommaria a fare inserire i Trapanesi nell'insurrezione siciliana, istigata dalla politica cavourriana ed alimentata da una *élite* di persone illuminate, portatrici di nuove idee politiche.

I tumulti guidati dai fratelli Vincenzo, Giovan Battista ed Enrico Fardella di Torre Arsa, peraltro non avversi all'istituto monarchico, si resero possibili per l'insurrezione delle masse popolari, le quali, in un travolgente movimento di liberazione, permisero nel 1860 alla spedizione garibaldina di potere unificare l'Italia.

Le fortunate vicende della campagna «dei Mille» sono assai note. Si devono alla inefficienza dell'esercito borbonico, aggravata dalla confusione e dal tradimento, e manifestarono il buon senso dell'infelice Francesco II, che salvò Palermo dalla distruzione (quando sarebbe stato ancora possibile fermare Garibaldi) e più tardi Napoli dagli orrori dell'assedio.



Nel proclama al popolo (8 dicembre 1860), diramato dall'assediato sovrano, invisibile agli assolutisti per la moderazione e l'equilibrio dimostrati non meno che agli stessi patrioti, traspare la verità storica, non disgiunta dall'amarezza personale: «Io sono – egli scrisse – napoletano; nato tra voi, non ho respirato altra aria, non ho veduto altri paesi, non conosco che il suolo natío. Tutte le mie affezioni sono dentro il regno... Non sono i miei sudditi che hanno combattuto contro di me; non mi strappano il regno le discordie intestine, ma mi vince l'ingiustificabile invasione di un nemico straniero... Uomini che non hanno mai veduto questa parte d'Italia o hanno dimenticato in lunga assenza i suoi bisogni formano il vostro governo... Le finanze un tempo così floride sono completamente rovinate, l'amministrazione è un caos: la sicurezza individuale non esiste...».

La battaglia di S. Maria di Capua, presso il Volturno (1 e 2 ottobre 1860), in cui rifulsero di gloria il reggimento trapanese comandato da Enrico Fardella, fu decisiva per le sorti dell'unità d'Italia. Questa poté realizzarsi il 18 febbraio 1861 col voto unanime del parlamento torinese, allorché in Savoia subentrarono in Sicilia alla dinastia borbonica, che per eccessiva prudenza diplomatica o perché consapevole del divario etnico, ritenuto incolmabile, non se ne volle rendere promotrice.

Prescindiamo dall'esporre gli avvenimenti che scaturirono col nuovo assetto politico e dal considerare le condizioni socio-amministrative ed economiche conseguenti, in quanto esigono maggiore conoscenza e approfondito esame per un definitivo giudizio storico.

Dalla fine del XIX a tutto il XX secolo la storia di Trapani, ricongiunta alla Madre Patria sotto l'insegna della Monarchia sabauda prima e della

Repubblica italiana dopo, costituisce una pagina di fatti a noi prossimi e quindi non difficili a ricostruire, ma difficili a giudicare.

Possiamo però ricordare che la Città col moderno assetto suo politico, economico ed urbanistico non mancò di continuare a svolgere un ruolo dignitoso nel campo del lavoro, della cultura e del sacrificio, tanto da occupare il nono posto tra i capoluoghi di provincia italiani per i bombardamenti aerei subiti indiscriminatamente nel secondo conflitto mondiale.

I Trapanesi, memori delle ore tristi, tenaci nelle avversità, coraggiosi nella lotta, sanno sempre sollevarsi dalle rovine materiali e morali in cui gli eventi politici li trascinano. Essi, amanti della vita ordinata, immuni di viltà, hanno nelle loro vene il sangue dei progenitori, che fecero di Trapani una città «*invittissima e fedelissima*», una città operosa, beatamente baciata dai due mari latini e felicemente definita da un anonimo arabo «trastullo delle onde».